QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
26 Settembre 1953
Anno IX - Num. 227
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Al fondo dell'affare

Nella serie di casi giudiziari anormali emersi in questi ultimi tempi in Italia, due hanno più fortemente agitato l'opinione pubblica. L'uno, felicemente risolto, è stato l'arresto per imputazione di omicidio — imputazione mancante di qualsiasi valido fondamento — di Iolanda Bergamo. L'altro, tuttora in corso, è il processo e l'arresto, a opera dell'autorità militare, di due giornalisti per presunto vilipendio dell'esercito.

Dei due casi, se il primo ha messo più in gioco i sentimenti di umana pietà — e più largo e profondo, pertanto, ne è stato l'effetto sull'animo popolare —, il secondo ha importanza giuridica e politica maggiore, investendo i fondamenti stessi della costituzione. Parecchi hanno veduto e vedono, nel caso Aristarco-Renzi, un episodio di rinascente fascismo. Senza escludere un tale elemento, noi crediamo che esso non sia il principale. Siamo disposti ad ammettere una buona fede dei magistrati militari, cioè la loro effettiva credenza nel reato di vilipendio dell'esercito; mentre non è negabile che per la prassi giudiziaria vigente essi dovevano sentirsi autorizzati a intervenire.

Il fatto grave è, precisamente, che una simile prassi abbia potuto impiantarsi e consolidarsi, presso a poco senza ostacoli; e che i ministri della giustizia e della guerra — quali membri del governo, naturalmente obbligati a tutelare la costituzione — non siano stati indotti, quando questo e altri casi analoghi si sono presentati, a esaminare le questioni giuridiche pregiudiziali, e a proporle al governo per deliberare ed eventualmente provvedere in proposito. Nell'ultimo e più grave caso Aristarco-Renzi, i due egregi uomini che hanno autorizzato i procedimenti (e della cui fede costituzionale e democratica non sarebbe lecito dubitare), avrebbero dovuto porsi la questione ulteriore, se davvero il procedimento medesimo servisse a tutelare l'onore e la dignità dell'esercito; o non piuttosto favorisse un privilegio corporativo, tendente a sottrarre taluni membri di quello — e con loro il governo del tempo — all'esame storico e al giudizio morale.

Di fronte all'articolo incriminato, si poteva porre la questione dell'esattezza nei particolari, dell'opportunità di certe espressioni; e sarebbe stato perfettamente plausibile disapprovare l'idea di un film su tale soggetto. Ma il «vilipendio dell'esercito», nell'articolo, non c'è. Non l'esercito italiano, come organismo e come istituto, è preso di mira nell'articolo, ma gli errori colpevoli di un'impresa ingiusta, contraria agli interessi non meno che all'onore della nazione; e le realtà dolorose e vergognose del regime di occupazione seguito all'impresa medesima. L'esame di quegli errori e di quelle colpe è precisamente il mezzo migliore per sceverare l'apprezzamento del soldato italiano dal malo uso che di lui fece il governo fascista; e per tutelare l'avvenire dell'esercito nostro contro un ritorno di simili aberrazioni.

Se questa valutazione non è stata quella fin qui adottata dalle autorità militari, e neppure da tutti i «borghesi», ciò si deve non tanto a una sopravvivenza o reviviscenza di fascismo, quanto a una deformazione professionale «corporativa». Deformazione, peraltro, al cui sviluppo lo spirito diffuso nel ventennio fascista ha direttamente e potentemente contribuito. Si scambia la parte per il tutto, il mezzo per il fine, lo strumento materiale per la personalità morale. Dopo aver fatto della nazione e dello stato un Moloch, si è operato il dissolvimento di ambedue nei singoli corpi componenti, innalzando l'uno o l'altro di essi a feticcio e tabù, e sacrificando ad essi gli interessi del paese e i diritti dei cittadini.

Nient'altro che privilegio corporativo, spinto all'assurdo, è la pretesa che le eventuali offese all'esercito siano perseguite e punite dall'autorità militare, fatta giudice e parte al tempo stesso; mentre le offese al capo dello stato, alla repubblica, alla costituzione sono giudicate dal magistrato ordinario. Questo assurdo è stato collocato sull'altro, più vasto e massiccio, di considerare come appartenenti all'esercito, e quindi soggetti alla giurisdizione eccezionale militare, e quindi estromessi dalla normale condizione dei cittadini, quanti abbiano obblighi militari: che è come dire, in regime di servizio militare universale, i due terzi almeno dei cittadini maschi. Il secondo assurdo, a sua volta, riposa sopra un terzo, il peggiore di tutti: quello che una legge particolare abbia la prevalenza sopra la lettera e lo spirito della costituzione. Nè questi assurdi capovolgimenti «corporativi» si effettuano, o si tentano, solo riguardo all'esercito. Denunziai circa due mesi fa (*Stampa*, 23 luglio) la tesi avanzata da taluni organi confessionali, secondo cui qualsiasi atto delle autorità ecclesiastiche in funzione sarebbe sottratto, in forza del Concordato, alla competenza della giurisdizione civile, rilevando che talune decisioni di questa suscitavano il dubbio che la tesi medesima fosse dallo stato accettata. Così come da un pezzo vengono denunziate invano violazioni della libertà religiosa, compiute adducendo decreti o regolamenti o circolari in contrasto con le norme costituzionali.

* *

L'eliminazione di un simile stato di cose, e degli avviamenti sovvertitori del diritto e della libertà che ne scaturiscono, e con essa la reale e completa attuazione dei principî di diritto e di libertà rappresentano oggi l'esigenza più urgente della vita pubblica italiana. Ma l'uno e l'altro obbiettivo non saranno raggiungibili ove non si incominci dal riconoscere che la colpa di questo stato di cose è un po' di tutti. In primo luogo, s'intende, della prassi governativa invalsa, di tirare avanti giorno per giorno senza guardare in faccia le questioni permanenti e primarie, e investirle per una soluzione. Ma colpa anche del Parlamento, che non è andato mai, in proposito, al di là di scaramucce occasionali, quando pure non abbia taciuto del tutto. Colpa, ancora, dei partiti politici, i quali, o hanno ignorato o trascurato simili questioni; o le hanno trattate in spirito di opportunità politica e di sfruttamento partigiano: al punto di tacere, o apologizzare, quando cose ben peggiori, e ben più sistematiche, accadevano in altri paesi diretti da governi del loro cuore.

E' lo spirito del diritto, della libertà, dell'umanità, che si tratta di risvegliare, contro un autoritarismo e un conformismo avvilenti e devastatori. Solo con questo spirito si impostano, si conducono e si vincono le grandi battaglie, decisive per l'avvenire dei popoli e per il progresso della società umana.

Luigi Salvatorelli

Un incontro al Viminale per le vertenze sindacali

Roma, 25 settembre.

Il Presidente del Consiglio on. Pella ha ricevuto stamane al Viminale il Presidente della Federazione coltivatori diretti, on. Paolo Bonomi. Successivamente ha ricevuto il Sottosegretario on. Del Bo, il quale lo ha intrattenuto sulle vertenze sindacali in corso.

La segreteria della Federazione salariati e braccianti, aderente alla CISL riconferma che «in occasione dello sciopero agricolo del 5 ottobre p.v. la mungitura ed il foraggiamento al bestiame devono essere comunque assicurati».

Il Comitato Centrale del sindacato Ferrovieri Italiani, aderente alla CGIL, si è riunito stamane per esaminare «le nuove prospettive che potrebbero aprirsi nell'insieme della situazione rivendicativa della categoria dopo i colloqui che le organizzazioni sindacali hanno avuto il giorno 23 u.s. con il ministro dei Trasporti on. Mattarella».

Le organizzazioni sindacali della categoria, aderenti alla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., comunicano che «per l'intera giornata di giovedì 15 ottobre p. v. si effettuerà uno sciopero nazionale dei portieri, per protesta contro l'atteggiamento della Confederazione della proprietà edilizia che non accetta di trattare il contratto nazionale di categoria, sostituito della regolamentazione del 1938».

OGGI APERTURA DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Intense trattative nella d.c. per eleggere il nuovo segretario

In primo piano il nome dell'on. De Gasperi - L'atteggiamento delle varie "tendenze" - Colloqui e sondaggi dell'ex-Presidente del Consiglio - Dichiarazioni di Scelba - Don Sturzo in polemica con Saragat

Roma, 25 settembre.

Il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, che avrebbe dovuto cominciare domattina i suoi lavori, è stato rinviato di qualche ora: sarà difatti inaugurato soltanto nel pomeriggio di domani alle 17. Il pur breve ritardo che così si produce e che allunga l'attesa dell'avvenimento di maggiore importanza per la politica interna del nostro Paese in questo momento, sembra essere determinato dalla necessità di ulteriori consultazioni dell'ultima ora tra gli esponenti delle diverse correnti nell'interno del partito.

Vigilia laboriosa

Dopo tante incertezze, la cui segnalazione era finita per riuscire anche monotona per chi registrava la cronaca di queste ultime settimane, risulterebbe che questa sera l'on. De Gasperi accetterebbe — ed anzi gradirebbe — la nomina a segretario generale della Democrazia Cristiana. Egli, naturalmente, desidera che l'eventuale sua elezione avvenga per voto unanime, e forse appunto alla ricerca di questa unanimità verrebbero consumate le ultime ore che separano dall'inizio dei lavori del Consiglio. Le tendenze, almeno fino al punto di stasera, sono diverse. C'è da un lato l'on. Gonella, segretario uscente della D.C., che appoggia di tutto cuore la candidatura De Gasperi: non fosse altro che per ragioni di prestigio e di amor proprio, poichè è assai chiaro che passare il bastone del comando ad un De Gasperi può esser anche lusinghiero per un segretario del partito.

La tendenza che ha nome di «Iniziativa Democratica» ed ha per esponenti principali gli attuali membri del Governo Fanfani e Taviani, sarebbe anch'essa favorevole: per meglio dire, i suoi massimi esponenti della cui fedeltà all'on. De Gasperi non si potrebbe dubitare, accetterebbero volentieri la soluzione. Gli inviati dalla periferia, come direttamente a contatto con la base, sarebbero tuttora molto incerti. Una decisione di questo gruppo sarebbe risolutiva, poichè i suoi aderenti non sono meno di una trentina, compresi i cosiddetti sindacalisti, che sono in numero di 9. Il *plenum* del Consiglio è di circa settanta membri, onde è assai facile vedere come il voto degli aderenti ad «Iniziativa» e dei sindacalisti possa determinare il tracollo della bilancia in un senso o in un altro.

La condizione che essi porrebbero, comunque, sarebbe quella di un impegno per una prossima convocazione del Congresso nazionale del partito in seno al quale dovrebbe riprendersi in esame tutta la situazione politica nel suo insieme; ed in secondo luogo esigerebbero, tanto per cominciare, che con l'elezione di De Gasperi non si intendesse risolto, neppure per il momento, tutto il problema. Vorrebbero, cioè, che si aprisse senz'altro una discussione politica di fondo.

Sembra che il gruppo che fa capo all'on. Piccioni — e del quale è difficile valutare la consistenza, poichè si tratta di un gruppo non saldamente costituito, ma che si forma e si dissolve sotto l'influsso delle circostanze — non sia invece del tutto favorevole ad una candidatura di De Gasperi. Lo stesso sia detto della pattuglia dei sindacalisti, che forse non è lecito assegnare come votante di rincalzo alla corrente di «Iniziativa», poichè, specie in un momento come questo, i cosiddetti sindacalisti democristiani sono, anzitutto, un gruppo di frondisti: dissentono da tutti e non è facile indovinare con chi, alla fine, si risolveranno a consentire.

Per quello che riguarda il gruppo parlamentare, da ieri si ha la sensazione che gli umori non siano troppo favorevoli a De Gasperi, ma stamattina, in occasione dell'elezione di un suo rappresentante nel Consiglio nazionale, destinato ad occupare il posto lasciatovi libero dall'on. Colombo, è stato eletto l'on. Spataro — un sicuro degasperiano — che ha ottenuto la grande maggioranza dei suffragi contro il candidato concorrente ch'era l'on. Tosato.

«Vitalizzare» il partito

L'atteggiamento dei parlamentari componenti del Consiglio sarà, però, probabilmente chiarito solo domattina, quando De Gasperi riceverà il presidente del Gruppo, onorevole Moro. E' questa una delle ragioni, a quanto pare, che ha determinato il rinvio dei lavori del Consiglio al pomeriggio di domani: perchè De Gasperi, nella giornata odierna, non ha ancora potuto terminare le sue consultazioni. Ha visto Piccioni, Gronchi, Pastore, Gonella, Bonomi, Ravaioli, ricevendoli nello studio ch'egli ha a disposizione, nella sua qualità di ex-presidente del Consiglio, nel palazzo di Montecitorio: ma le consultazioni pre-consiliari non sono per questo terminate.

Rimane infine da illustrare l'atteggiamento di quello che si potrebbe chiamare l'*entourage* dell'on. Pella: che non è un gruppo nè una tendenza e tanto meno una corrente ideologica in seno al Partito, ma semplicemente comprende tutti coloro che, essendo più o meno amici dell'attuale presidente, considerano comunque che l'interesse dell'azione di governo debba primeggiare, nell'interesse del Paese, sulle esigenze dello stesso Partito. In questi ambienti, e in forza appunto di queste considerazioni, si teme che una segreteria De Gasperi possa costituire a Palazzo del Gesù un contraltare troppo appariscente, e di funzione troppo pesante, nei confronti dello stesso Governo. Palazzo del Gesù, con un De Gasperi insediatovi per voto unanime degli esponenti del partito non finirebbe per rappresentare qualcosa come un antiviminale che terrebbe il Governo sotto stretto controllo?

Questi i timori, condivisi anche in ambienti del tutto estranei alla Democrazia Cristiana. Ai timori, per altro, si risponde da parte dei democratici cristiani favorevoli alla soluzione De Gasperi, nel senso che un'elezione dell'ex-presidente del Consiglio alla carica di segretario altro non significherebbe se non la ricerca di un modo per riuscire a «vitalizzare» il partito. Questa sarebbe l'esigenza numero uno apparsa in piena luce fino dall'indomani del 7 giugno. L'on. Scelba ci ha fatto osservare in proposito che all'innegabile declino dell'organizzazione del partito quale si osserva in tutto il Paese ha contribuito, pur suo malgrado, lo stesso Pella, poichè la soluzione del governo provvisorio o transitorio che dir si voglia ha ridestato nel Paese certe tendenze qualunquistiche, congenite, nel senso dell'antipartito, ad una grande massa di italiani.

«Questa atmosfera — ci ha aggiunto l'on. Scelba — ha fatto sì, ad esempio, che adesso si avverta meno la realtà del pericolo comunista, che viceversa esiste tuttora, e contro il quale è più che mai necessario ristabilire in tutta la sua saldezza la sola diga valida possibile; cioè il partito democristiano in tutta la sua efficienza». A questo scopo essenzialmente si dovrebbe dunque dedicare l'on. De Gasperi, qualora si insediasse a Palazzo del Gesù.

Mentre così rimane tutto incerto (negli ambienti democristiani si respira l'aria delle grandi giornate, vigilia delle grandi decisioni, quelle che sempre in un modo o nell'altro mettono in crisi il grande partito) è apparso sul *Giornale d'Italia* un articolo di Don Sturzo che ha il significato di un netto veto opposto ad ogni progetto di apertura a sinistra. Partendo dalla premessa che Saragat sia stata la causa del mancato incarico a Piccioni, perchè si sarebbe opposto, anche a nome di Nenni, al mantenimento di De Gasperi come titolare del portafoglio degli Esteri, Don Sturzo afferma chiaramente che non è concepibile alcuna collaborazione fra democristiani e socialisti.

Inutile dire che Saragat ha prontamente smentito di avere mai opposto la minima obbiezione alla permanenza di De Gasperi a Palazzo Chigi; e ne fanno fede le sue esplicite dichiarazioni pubbliche rese nelle settimane della crisi.

v. g.

Pella conclude i colloqui con il "Premier" greco

Esaminati i problemi balcanici - Si è deciso di continuare nello sforzo difensivo - Roma e Atene d'accordo sull'indipendenza dell'Albania

Roma, 25 settembre.

E' stato reso noto stasera il comunicato conclusivo sui colloqui italo-greci che si sono svolti in questi giorni, in occasione della visita ufficiale a Roma del Presidente del Consiglio ellenico e del suo ministro degli Esteri.

Nelle conversazioni, svoltesi «nello spirito di franca cordialità e reciproca comprensione che caratterizza l'amicizia esistente tra i due Paesi», è stata esaminata «la situazione mondiale alla luce dei più recenti sviluppi e particolare attenzione — avverte il documento — è stata dedicata allo studio dei problemi del sud-est europeo, del Mediterraneo orientale e del vicino Oriente».

«Il maresciallo Papagos, il ministro Stefanopoulos ed il presidente Pella hanno constatato il loro completo accordo sull'insieme di questi problemi ed hanno riaffermato la intenzione, già espressa all'epoca della visita dell'on. De Gasperi ad Atene, di mantenersi in contatto per tutte le questioni che, sia nel quadro dell'organizzazione atlantica sia in considerazione dei loro diretti interessi, possano richiedere tempestivi scambi di visita».

«Il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Affari esteri greco hanno anche preso atto con soddisfazione del fatto che i loro due Paesi sono fermamente decisi a continuare nello sforzo difensivo intrapreso dai Paesi liberi in seno alla NATO per il rafforzamento della comune sicurezza».

L'on. Pella, prima della diramazione del comunicato, ha tenuto una conferenza stampa a Palazzo Chigi. Circa i problemi suscitati dalla costituzione del Patto balcanico, il Presidente ha risposto affermativamente, ricordando che il Governo italiano «ha seguito con attenzione gli sviluppi della cooperazione tra Grecia, Turchia e Jugoslavia chiarendo in varie occasioni come esso non intende frapporre ostacoli ad attività dirette a consolidare, su base regionale, le possibilità di difesa della penisola balcanica, in quanto questa è una questione che riguarda in primo luogo i Paesi interessati».

Allora si è incalzato chiedendo se si fosse parlato della questione triestina ed anche qui Pella ha risposto affermativamente, ma ha badato ad avvertire che ciò era avvenuto nel quadro di una rassegna dei principali problemi del momento senza, cioè, dedicare ad essa una particolare trattazione.

S'è parlato anche dell'Albania — ha ancora informato Pella — ma soltanto per riaffermare la reciproca decisa intenzione di vedere assicurata la pace in quelle regioni, di rispettare questo principio e consultarsi qualora fosse messo in pericolo. Si è concordi, si può presumere, sull'opportunità di mantenere lo *statu quo* e di non favorire le eventuali mire annessionistiche di Paesi confinanti. «Ciò significa — è stato difatti chiesto — che l'Italia mantiene il suo punto di vista che l'Albania deve essere un Paese indipendente?». E Pella ha ribattuto: «Certamente».

Nel corso degli incontri si è infine esaminata l'attuale politica sovietica nei confronti del gruppo del Patto balcanico senza giungere, peraltro, a risultati apprezzabili. «Ci siamo accorti — ha rivelato il Presidente — che eravamo dinanzi a troppe possibili ipotesi, nessuna delle quali ci sembrava avesse carattere di realtà».

Il maresciallo Papagos — che ha avuto nella giornata un colloquio con il Ministro della Difesa, Taviani, ed è stato ricevuto a Castelgandolfo dal Pontefice — terrà domattina una conferenza-stampa e quindi partirà in forma ufficiale alle ore 11,30 per Firenze.

e. f.

Papagos a Castelgandolfo

Il Premier greco e il suo seguito in udienza da Pio XII. (Tel.)

Un piano francese per garantire la Russia dal militarismo tedesco

Un discorso all'UNO del delegato Schumann - Parigi favorevole a mantenere gli attuali confini orientali - Interventi distensivi dei rappresentanti americano ed inglese

(Dal nostro corrispondente)
NEW YORK, 25 sett.

Parlando oggi dinanzi all'Assemblea generale dell'U.N.O. nel corso del dibattito di politica generale, il sottosegretario agli Esteri francese, Maurice Schumann, ha assicurato il delegato sovietico Vishinsky che la creazione di una comunità europea non è affatto diretta contro l'URSS ma rappresenta, al contrario, un fattore di distensione internazionale.

Schumann ha detto: «Quando l'URSS comprenderà questa realtà, essa troverà la Francia pronta a cercare con lei i mezzi atti a completare l'organizzazione europea (costituente di per se stessa una assicurazione contro la rinascita di un militarismo aggressivo) mediante un sistema di garanzie supplementari dirette specialmente contro eventuali modifiche, con la forza, delle attuali frontiere».

Affrontando il problema indocinese, Schumann ha osservato che se i due Paesi i quali armano attualmente il Vietminh dall'esterno fossero pronti ad intavolare negoziati, questi ultimi potrebbero aprirsi durante o subito dopo la conferenza politica per la Corea, con l'obbiettivo di por fine al conflitto e di normalizzare i rapporti internazionali in Asia.

Concludendo, il rappresentante francese si è dichiarato favorevole ad un disarmo progressivo da realizzare prima di tutto mediante un sistema di riduzione e controllo limitato degli armamenti, quale primo concreto contributo ad una generale distensione.

L'offensiva di pace è ora passata dalle mani dell'Unione Sovietica in quelle delle Potenze occidentali. Questa è la conclusione che può essere tratta oggi dopo che la Francia ha unito la sua voce a quelle degli Stati Uniti e della Gran Bretagna per offrire a Mosca soluzioni concrete sia per il problema europeo che per quello asiatico.

Il Segretario di Stato francese per gli Affari esteri, Maurice Schumann, si è rivolto direttamente a Vishinsky quando ha solennemente ed esplicitamente lanciato sul piano diplomatico l'idea di una garanzia da darsi da parte dell'Occidente all'URSS contro la rinascita di un pericolo militarista tedesco. Il giorno che l'Unione Sovietica si accorgerà che la Comunità europea è nel suo stesso interesse, ha continuato Schumann, la Francia sarà pronta per cercare con Mosca «i mezzi per completare l'organizzazione europea — che di per sè è una assicurazione contro un risorgente militarismo aggressivo — mediante un sistema di garanzie supplementari soprattutto contro il ricorso alla forza per modificare i confini esistenti».

L'appello personale di Schumann a Viscinsky, che l'ascoltava impassibile prendendo appunti e raramente alzando gli occhi all'oratore, è stato l'ultimo episodio di una serie di offensive sferrate dai rappresentanti delle maggiori Potenze occidentali per togliere ai sovietici i pretesti per opporsi alle conferenza sulla Corea e sulla Germania. La serie era stata iniziata dal segretario di stato Foster Dulles all'inizio del dibattito il quale aveva assicurato i russi che la CED, in quanto organo collettivo, rendeva impossibile ai tedeschi di perseguire scopi aggressivi.

Ieri il rappresentante britannico Selwyn Lloyd ha dichiarato dal canto suo che il piano della comunità «offre maggiore sicurezza ai sovietici di quanto contenuto nel trattato di pace ripetutamente proposto dallo stesso governo di Mosca, ai termini del quale la Germania indipendente disporrebbe di un minimo di forze armate proprie».

Maurice Schumann è andato più in là di Dulles e di Lloyd, riprendendo la proposta fatta a suo tempo da Adenauer perchè la comunità offra garanzie concrete alla Russia, e facendole proprie.

Tutte queste manifestazioni, integrate da dichiarazioni di tenore pressochè identico da parte dei membri del Commonwealth britannico, dell'Olanda e del Belgio, si basano su un concetto che Washington s'era rifiutato in primo tempo di accogliere: quello che Mosca, memore di un passato non remoto, teme seriamente la rinascita del militarismo tedesco e che quindi alcune delle sue mosse aggressive sono dettate dalla paura. Di qui l'intenzione di convincere i russi che, se sono disposti a negoziare, potranno ottenere garanzie internazionali che li mettano al riparo di attacchi da qualunque parte provengano.

L'offensiva di pace occidentale segue concetti simili nel cercare di avviare la conferenza per la Corea. Anche in questo campo la solidarietà fra gli alleati, tanto più marcata quanto era assente nello scorso agosto durante l'assemblea straordinaria dell'UNO, si sviluppa sul tema della neutralizzazione dei maggiori punti di attrito nei rapporti con gli avversari.

Martedì Cabot Lodge sorprendeva le delegazioni con l'annuncio che l'America non si sarebbe opposta alla ripresa della discussione sulla partecipazione indiana alla conferenza sulla Corea in seno alla conferenza stessa. Questo nuovo orientamento della politica statunitense, finora rigidamente opposta alla inclusione dell'India fra i paesi che discuteranno dell'avvenire della Corea, è stato sottolineato sia da Selwyn Lloyd che dal canadese Lester Perason. E Lloyd ha sottolineato che ogni accordo per una unificazione in Corea dovrebbe essere necessariamente accompagnato da garanzie per la sicurezza della Corea e dei suoi vicini.

v.

Viva eco a Parigi dell'iniziativa diplomatica

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 25 settembre.

Il Quai d'Orsay attribuisce una grande importanza al discorso che il sottosegretario francese agli Esteri, Maurice Schumann, ha pronunciato oggi all'assemblea generale dell'U.N.O. Con questa iniziativa la Francia non soltanto ha preso nettamente posizione a favore della tesi di sir Winston Churchill per la fine della guerra fredda, ma ha anche contribuito, con una proposta precisa, al raggiungimento di un accordo generale fra Oriente e Occidente.

Il discorso di Maurice Schumann è stato soprattutto dominato da un appello a Wiscinsky, che egli ha invitato a cooperare con le Potenze occidentali per risolvere i problemi della Germania e dell'Austria. Egli ha messo in evidenza che la comunità europea di difesa non può allarmare nessuno perchè il suo fine è proprio quello di impedire qualsiasi guerra di conquista od anche di riconquista. La CED, insomma, sarà l'elemento fondamentale di una più vasta politica europea, politica di stabilità e di pace in quanto renderà impossibili le avventure da parte dei singoli Stati.

In modo più preciso il delegato francese all'UNO ha poi dichiarato che, una volta costituita la comunità europea di difesa, la Francia è decisa a cercare insieme all'Unione sovietica una formula di garanzie supplementari che impedirà qualsiasi ricorso alla forza per modificare le frontiere attuali. E a questo proposito si rileva oggi a Parigi che è la prima volta che un rappresentante ufficiale del governo francese propone di discutere in modo specifico la questione della frontiera fra la Germania e la Polonia (ossia la tanto controversa linea Oder-Neisse) allo scopo di fornire le garanzie necessarie a dissipare i timori sovietici.

Maurice Schumann è stato quanto mai esplicito su questo punto: egli ha riconosciuto francamente che il desiderio di sicurezza dell'Unione sovietica è del tutto legittimo ed ha insistito nell'affermazione che la sola politica della Francia sarà sempre quella di opporsi alla restaurazione di un «militarismo aggressivo».

La parola è ora all'Unione sovietica ed a Wiscinsky, che dovrà rispondere all'amichevole appello della Francia.

Negli ambienti del Quai d'Orsay si lascia intanto capire che quella di oggi è soltanto la prima di tutta una serie di mosse diplomatiche attraverso le quali il governo francese si propone di prendere l'iniziativa per una politica di distensione internazionale.

s. v.

Il voto sui bilanci martedì alla Camera

Roma, 25 settembre.

Soltanto martedì prossimo sarà concluso alla Camera l'esame dei tre bilanci finanziari, e quindi non prima di mercoledì avrà inizio l'atteso dibattito sulla politica estera. Contrariamente alle previsioni, infatti, non è stato possibile giungere questa sera al voto sui bilanci. La lunghissima esposizione dei numerosi ordini del giorno ha occupato l'intera giornata e c'è rimasto tempo soltanto per la replica di uno dei relatori, l'on. Troisi. Gli altri due relatori ed i ministri replicheranno martedì.

Stamattina il dibattito è stato concluso dal comunista on. *Giolitti*, il quale in un intervento fortemente critico si è occupato essenzialmente di problemi sociali, insistendo sulla necessità di affrontare energicamente la grave questione dei disoccupati. Questo della disoccupazione — egli ha detto — è il problema fondamentale dell'economia italiana. Il Governo deve realizzare, per avviarlo a soluzione, un incremento degli investimenti produttivi ed una espansione dei consumi popolari, raggiungibile con l'aumento dei salari. Bisognerebbe poi allargare il commercio con l'estero, soprattutto verso l'Oriente, ed infine riorganizzare le aziende dell'I.R.I. Ma — egli ha aggiunto — l'attuale classe padronale ed il Governo sono invece inattivi perchè si servono del grave problema della disoccupazione come di uno strumento per ricattare i lavoratori occupati.

Dopo la lunga parentesi dell'illustrazione di circa ventiquattro ordini del giorno, ha parlato brevemente, come abbiamo detto in principio, l'on. *Troisi*, relatore del bilancio delle Finanze. Egli ha sottolineato lo sforzo compiuto in ogni settore dall'amministrazione finanziaria invitando contemporaneamente il Governo a migliorare le condizioni economiche dei funzionari per evitare che si allarghi il fenomeno già in atto dell'esodo dei migliori elementi verso carriere meglio retribuite.

COLPO DI SCENA NELLA CRISI MONARCHICA

Lauro e Covelli a braccetto

Passeggiata amichevole a Montecitorio dei due antagonisti - A Napoli sarà nominato commissario un "terzo uomo" gradito ad entrambi

Roma, 25 settembre.

La vertenza tra il sen. Lauro, presidente del partito nazionale monarchico, e l'on. Covelli, segretario generale dello stesso partito, s'è improvvisamente composta. Proprio al momento in cui sembrava che si fosse giunti all'irreparabile, dopo le note vicende delle occupazioni delle sedi napoletane con apposizione di sigilli e di schieramenti di forza pubblica, i due uomini politici sono apparsi stamane verso l'una a Montecitorio in atteggiamenti di ostentata cordialità reciproca. Lauro era seguito da due suoi fedelissimi, gli onorevoli Grimaldi e Cafiero, e Covelli da altri due di non meno sicura devozione alla sua persona, gli onorevoli Bonino e Labella.

Dopo una passeggiata dimostrativa nel salone dei «passi perduti», gli esponenti amici-nemici del partito monarchico si sono ritirati, per reincontrarsi poi, a pomeriggio inoltrato, in una saletta dell'albergo Excelsior, dove avrebbero concordato un ulteriore incontro da aversi a Napoli per nominare un terzo uomo: e cioè un commissario straordinario per la federazione napoletana (pomo della discordia) che riscuota il gradimento di ambedue i protagonisti di questa singolare ed esemplare tempesta in un bicchiere d'acqua. In ogni modo, a conclusione dell'incontro all'Excelsior, è stato diramato per la stampa un breve comunicato in cui si dichiara che i due esponenti monarchici, «riaffermata la inscindibile unità del P.N.M. nell'interesse del Paese e della causa, hanno esaminato i problemi del partito sotto i diversi aspetti in uno spirito di reciproca e cordiale comprensione. Il colloquio conclusivo si avrà a Napoli in uno dei prossimi giorni. Al colloquio erano presenti gli onorevoli Bonino, Cafiero e Grimaldi».

Lauro destituisce i due vice-sindaci

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 25 settembre.

Per quanto la partenza di Lauro per Roma e gli incontri con Covelli e gli altri parlamentari monarchici abbiano spostato l'ago della bussola verso la Capitale, la situazione degli ambienti monarchici di Napoli, ove la base del partito ha una delle sue principali forze, continua ad essere fra i fattori determinanti della crisi che investe l'esistenza e la funzionalità del P.N.M.

Come avevamo informato ieri, Lauro aveva fatto trovare chiusi e presidiati dalla polizia i locali della federazione provinciale e del comitato comunale, mentre i fautori di Covelli avevano occupato le altre, una decina. Senonchè nel conflitto sorto innanzi all'autorità di P. S., i fedeli dell'armatore hanno presentato un argomento ineccepibile: i contratti di fitto. E così gli avversari hanno dovuto rassegnarsi e sgomberare, mentre, una dopo l'altra (eccetto la sezione di Forcella), le sedi venivano chiuse, continuando ad essere vigilate dalla Celere. L'unico incidente si è avuto al corso Umberto, dove i lucchetti sono stati strappati; ma il fermo dei responsabili, poi subito rilasciati, e la diffida del Questore ad uno dei deputati, l'on. Luigi Amato, hanno riportato subito l'ordine.

Comunque, l'opinione concorde della cittadinanza è che, qualunque sia la soluzione della crisi, ormai, al di là delle formule di circostanza, la frattura è in atto perchè sono gli animi ad essere profondamente divisi. Il contrasto, ad analizzarlo nella sua vera essenza, non è, come si potrebbe credere, fra due metodi e due tattiche. Non si tratta solo di un conflitto fra la dittatura e le ambizioni governative di Lauro e l'impostazione democratica e l'ostilità antidemocristiana di Covelli. La verità più profonda è che, con una massa di manovra di 40 deputati e 19 senatori, la lotta si svolge, serrata, fra due piccoli ma potenti gruppi: uno degli armatori della flotta, l'altro di alcuni industriali, autentici re delle pelli e dell'oro verde del Brasile che, avendo ne *Il Popolo di Roma* il portavoce in opposizione al foglio laurino, sono fermamente decisi a contrastare l'egemonia navale dei primi.

Oggi non è uscito il *Roma*, il giornale di Lauro, e ciò ha privato i fautori del «comandante», in un momento delicato, d'un foglio che esponesse la loro opinione. Vi è poi da segnalare un gesto d'imperio di Lauro, che senza giustificazione alcuna, ma solo per rappresaglia al loro mancato intervento alla riunione di ieri notte, ha destituito dalla carica di vice-sindaci di Napoli due esponenti monarchici, l'on. Luigi Amato e Giuseppe Boccalatte. La formalità delle consegne, effettuate da quest'ultimo, ha causato una certa effervescenza, con grida e applausi di simpatia della folla radunatasi sotto l'ufficio municipale della Sezione Mercato-Pendino. E poco dopo, anche se non autorizzati, sono stati affissi numerosi manifesti di protesta.

c. g.